

## Marco MONTESSO

### Qualche semplice riflessione sullo stato dell'arte dell' Archeologia Industriale in Italia.

La materia e' nuova, nel senso che in Italia ha iniziato ad interessare studiosi dell'industria, in termini esaustivi e appassionati di realtà produttive dismesse, solo dagli anni settanta del ventesimo secolo.

Il motivo di questa "giovinezza" risiede soprattutto nel fatto che solo in quegli anni, seguenti a quello che da noi è stato chiamato periodo del *boom* economico imperniato principalmente sull'intrapresa industriale, manifatturiera, si è progressivamente assistito ad una progressiva, ed in certi casi irreversibile, chiusura o almeno ridimensionamento del comparto.

In termini pratici, uno stabilimento industriale terminava di essere tale, per la delocalizzazione in Italia o all'Estero, perché strutturalmente obsoleto, perché non più redditizio e via dicendo, e si trasformava in una "scatola" vuota.

Spesso con gli anni si trasformava in uno pseudo rudere, abbandonato a se stesso, diventando, magari con l'ingiuria del tempo, degli agenti atmosferici e, in maniera ancor più rilevante, con atti di vandalismo fine a se stessi o tali da trasformarlo in bivacchi temporanei e non sempre di edificanti destinazioni, una sorta di "scheletro" nel panorama per lo più urbano. A volte si procedeva alla demolizione di quel che restava; altre volte, le più fortunate per così dire, lo si restaurava cambiando necessariamente la destinazione d'uso.

In questo contesto, quindi, iniziarono le prime catalogazioni, i primi rilievi architettonicostrutturali, le prime testimonianze fotografiche, ecc. E analogamente a ciò che già negli anni cinquanta si andava praticando in Gran Bretagna e successivamente in altre Nazioni del Nord e Centro Europa di più antica e solida tradizione industriale.

E' bene ricordare che dall'Inghilterra *in primis* e dal Galles, Scozia poi sin dagli anni successivi al secondo conflitto mondiale sono nate associazioni dilettantistiche, ma ricordando di dare a questo termine il significato più nobile, via via quelle scientificoaccademiche, che si sono interessate di salvaguardare la memoria, l'*Heritage*, come si dice laggiù, di stabilimenti ma pure di strutture ed infrastrutture a questi nel tempo funzionali, quali ponti d'acciaio, reti viarie e ferroviarie, porti e approdi navali sia marini che fluviali, docks, ecc. Tutto quanto avesse avuto attinenza con le attività imprenditoriali nel senso più ampio del termine, insomma, e che, come sottolineato poco sopra, rischiava di scomparire definitivamente o di esser nel tempo degradato per le note ragioni. Qui si arriva al primo punto focale per la determinazione della A. I.

Perché questo interessamento, che avrebbe potuto essere rivolto analogamente anche ad altre "cose", quali, per esempio, le cassette postali d'*antan* o le cassette per i volatili nei parchi delle principali capitali europee, e via discorrendo?

Ora, lungi dal non ritenere degno di considerazione quegli esempi teste' fatti, concettualmente e concretamente si deve riconoscere che uno stabilimento o un ponte ha avuto non solo un valore, più o meno elevato, dal punto di vista architettonico o ingegneristico, valore su cui tra l'altro si può discutere, ma ha determinato, sopra ogni cosa, la trasformazione del territorio circostante e ha inciso sullo stile di vita professionale di chi, a vari livelli, ci lavorava per primo e su quello delle loro famiglie. Spesso intorno a questi insediamenti produttivi ed alle infrastrutture a loro afferenti, venivano edificati dei villaggi per i lavoratori.

Accanto a questi moduli abitativi crescevano strutture pubbliche quali scuole, asili, luoghi di ritrovo dopolavoristico voluto dalle imprese, giardini, ecc. unitamente al progressivo insediarsi di botteghe artigianali, di negozi alimentari, di spacci, dispensari sanitari se non addirittura di ospedali, di uffici comunali decentrati, di poste e telegrafi, di banche, ecc.

Tutto ciò comportava la nascita e lo sviluppo sempre più rilevante di un nuovo ceto inurbato, grazie alle industrie, che andava a incidere pure sullo sviluppo urbanistico e sulla struttura cittadina. Si creavano nuove dinamiche sociali, nelle relazioni, nella politica, ecc.

Si è perciò giunti ad un ulteriore aspetto della A. I.

Quella riguardante il suo "valore" sociale o, come si sostiene aulicamente, demotnoantrosociologico. In poche parole, la nascita dell'uomo, che dalle campagne si inurba per attendere alle lavorazioni industriali modificando gradualmente la sua "natura" lavorativa e

passando alla prole la mutazione in atto creando, in tal modo, una nuova generazione con connotazioni urbane.

Tutto ciò porta ad affermare che l' A. I. e' eminentemente disciplina sociale, studiata con la lente storica e affiancata, laddove ci siano testimonianze architettoniche e strutturali più o meno evidenti, che si tratti di ruderi o di cambiamenti d'utilizzo appunto, da competenze "ingegneristiche", in sede di rilievi e catalogazioni. E' proprio in seguito a tali considerazioni, che son accresciute nel tempo dai primordiali anni settanta, che la disciplina e' stata oggetto di disamine accademico-speculative.

Si vedranno sempre più impegnati storici dell'industria, principalmente economisti, storici della tecnologia, soprattutto ingegneri, sociologi urbani e industriali si sono confrontati tra loro, trovando, per l'appunto, tutti degli spunti di riflessione, studio e ricerca utili alla determinazione e sviluppo dell'A. I.

Ovviamente, dato il termine di Archeologia che definisce la materia, non potevano non intervenire, e sempre con serietà di intenti, studiosi della materia dell'antichità. Ora, *en passant*, urge spiegare come gli archeologi affrontarono la *quaestio*.

Accanto agli irriducibili impermeabili alle novità, si pensi in particolari a quelli che fino a pochi decenni fa osteggiarono il valore accademico dell'Archeologia Medievale, con l'accusa di "modernità"; altri, pur essendo studiosi di antichità classiche, quindi quanto di più lontano dal contemporaneo, ebbero concretamente ad intervenire nella discussione. Alcuni di loro riconobbero l'ineluttabilità del progresso, dovuto al tempo che passa, incidente pure sulle discipline accademiche, e riconobbero sotto l'etichetta di Archeologia post medievale e moderna la possibilità di sviluppi ulteriori della disciplina. Va da se che a seconda dei Paesi di appartenenze degli accademici in questione variava la percezione della disciplina.

Per esempio, se nella tradizione anglo-americana l'Archeologia e' considerata una branca dell'Antropologia, quindi con gli stilemi della Scienza Sociale, e poiché in GB, poi in USA e paesi Commonwealth per "simpatia" si inizio' già nel dopoguerra ad interessarsi dell'A. I., come si è visto, la nascita della Materia non ebbe particolari problemi. Da decenni ivi e cola' vi esistono cattedre, corsi master, Ph.D; da noi, patria dello storicismo crociano e dalla impostazione formativa gentiliana e in quanto Nazione con un altissimo numero di antichità classicistiche a livello mondiale, ci si e' arrivati, e non compiutamente ancora, solo in tempi molto più recenti. Senza considerare l'ostracismo più o meno velato che permane presso molti archeologi togati.

Non del tutto a torto, tuttavia, la disciplina viene vissuta come un'attività da ingegneri ed economisti storici, si obietta che dell'archeologia in senso stretto non utilizza gli strumenti peculiari quali lo scavo, la stratificazione, ecc. Non del tutto a torto, si è scritto poc'anzi, ma tuttavia si può obiettare che della stessa Archeologia Medievale si dicevano cose analoghe, eppure poi essa è divenuta una disciplina universalmente stimata e foriera di sempre validi progressi.

Lo stesso può dirsi sulla disputa tra studiosi di Preistoria, per gli uni branca della Paleontologia, quindi disciplina ascrivibile alle scienze naturali, divenendo interessante per l'Archeologia solo quando nascono le prime *facies*, come usa da poco tempo definire le civiltà o le civilizzazioni avendo un valore neutro e *politically correct*, del periodo dell'Eta' del Bronzo, gli altri a sostenerne il primato delle Scienze Storiche anche a proposito delle Ere più antiche.

Che dire poi del fatto che fino agli anni trenta del secolo scorso, ma con strascichi giunti talvolta fino al dopoguerra, per la *forma mentis* di taluni studiosi, l'Archeologia era ancora concepita come Storia dell'Arte, che le gipsoteche per la statuaria facevano la parte del leone nello studio dell'Archeologia classica e non solo. In tal modo ignorandone totalmente gli aspetti "sociali", che si son descritti prima, e che ora sono basilari e inscindibili da qualsiasi contesto archeologico scientifico e militante.

Ciononostante già dagli anni venti e trenta si era fatta strada con la scuola degli Annalisti, dei francesi Bloch e Fevre, l'idea della storia che fosse sociale, degli uomini comuni, ecc. e non più solo dei re, dei generali e delle battaglie. Come non ricordare che sempre dal dopoguerra in particolare e soprattutto dagli anni sessanta e settanta, sull'onda casuale delle ricognizioni aeree compiute in periodo bellico dagli Alleati sul nostro sud, si è imposta l'aerofotogrammetria e finanche il rilievo di zone suscettibili di interesse archeologico attraverso il sistema satellitare, utilizzato, quando non per scopi di *intelligence* e militari, anche da geologi, botanici, agronomi, ecc.

Si pensi poi alle tecniche di scavo derivate dalla *Matrice di Harris*, stratigraficamente rilevanti, le teorie della *New Archaeology*, britannica per inciso pure questa, lo sviluppo e l'affermarsi dell'Archeometria, che ha avuto in Italia uno dei massimi studiosi a livello internazionale, delle scienze legate ai beni culturali, ecc.

Insomma il progresso, piaccia o no, e' inarrestabile. Sempre e per tutto. Ovviamente si deve altresì riconoscere la natura "differente" dell'A. I. Non sempre si scava, ma si scava, comunque si cataloga in un modo o nell'altro, da archeologo.

Molte volte il manufatto industriale non presenta minimamente rilievo dal punto di vista del capolavoro o quanto meno di manufatto d'arte, artigianato pregevole, che per un archeologo pur se non più determinante, come si è visto, ha sempre un certo valore che si rifletterà sul futuro pubblico di mostre e musei sempre attratto a questi aspetti. Tuttavia esistono forme diverse di "bellezza", intuibili senza scomodare l'Estetica, dunque opportunamente illustrata genera ugualmente esposizioni, come accade da decenni ormai, d'interesse pubblico. Molte volte il manufatto più o meno completo e ' inserito in contesti urbani molto edificati, in quanto nei tempi le periferie, ove sorgevano un secolo fa le fabbriche, per esempio, sono state inglobate nei centri. Questo può in certi casi comportare una difficoltà di fruibilità da parte del pubblico, nel caso di recupero, pure se con cambio d'utilizzo; si pensi al Lingotto di Torino, la ex Gare d'Orsay a Parigi ad esempio, anche perché spesso l'area su cui insiste il "sito A. I." e' più o meno altamente degradata. Pur tuttavia è anche capitato, negli ultimi anni, in Italia come altrove, che recuperando un sito industriale dismesso si sia sviluppata per i luoghi finitimi una politica di bonifica portante alla sua rivitalizzazione con benefici per tutta la comunità.

Sicuramente, e ciò è implicito in quanto affermato prima, un'altra differenza con l'Archeologia, tradizionalmente nota, sta nel fatto che il cambio di utilizzo non è contemplato per un tempio o una necropoli. Ma ogni disciplina, pur appartenente ad una famiglia superiore dello scibile, si è e si deve differenziare necessariamente, proprio per giustificare le molteplici articolazioni del sapere umano.

Non privo di logica, invece, e' stato il dibattito avvenuto già oltre un paio di decenni fa, tra eminenti studiosi dell'Archeologia classica patria circa il periodo da prendersi in considerazione all'interno del quale definire e sviluppare l'A. I., Carandini e Settis in particolare.

Se, ancora una volta, nel mondo anglo-americano-sassone e mitteleuropeo, nella maggioranza degli studiosi non si è mai pensato che i termini cronologici della disciplina fossero diversi da quelli che definiscono la c. d. "Rivoluzione Industriale", seconda metà del diciottesimo secolo in G.B., un po' dopo in quella parte del Continente; in Italia, in particolare ma anche in altri Paesi del Sud Europa e Balcani, vi erano delle incertezze. Il dibattito in questione ebbe il merito di definire in termini sincronici il *busillis*. Come esiste una temporalità definita per l'Archeologia Romana, ad esempio, deve necessariamente esistere per l'Archeologia Industriale. Già ai tempi di questo dibattito la si definì prendendo buona la summenzionata soluzione British Style.

Il fatto non è comunque da considerarsi da poco in quanto alcuni studiosi continentali, non solo italiani, avevano proposto la soluzione in termini diacronici. Essi ragionarono che essendo l'Uomo, da millenni ormai, *Faber* si può far risalire lo studio dell'industrialità sin dai tempi pre proto-storici.

Si pensi alla fabbricazioni di strumenti di lavoro, armi, suppellettili, ecc. di cui son pieni i musei del Mondo e ricchi gli scavi praticati ovunque. Vicino a Torino c'è un sito studiato dall'Università da decenni e visitato da molta gente che risale all'epoca preromana e che da Roma venne chiamato *Industria*. Ciononostante e' stato, giustamente, contestato che per Archeologia Industriale si debba intendere lo studio dei siti industriali dismessi quali lo stabilimento, luogo apposito creato per produrre manufatti seguendo una tecnica logica, quali i macchinari che la permettevano, le infrastrutture che la mettevano in relazione con il "mercato", ecc. A proposito dei macchinari, per inciso, si deve pensare che in molti casi essi siano il *vulnus* maggiore per la Materia, in quanto per l'ovvia obsolescenza cui essi, in tempi più o meno lunghi, vanno incontro nel periodo di vita dello stabilimento sono stati quanto meno modificati e soprattutto cambiati.

Per questo motivo non è impresa facile per l'archeologo industriale ricostruire al meglio le fasi produttive del manufatto architettonico che si trova ad analizzare. Spesso anche la documentazione cartacea di questi macchinari, o almeno i cataloghi delle case produttrici, non

sussistono più e ciò perché, in particolar modo ancora in tempi relativamente recenti, spesso i Tecnici e gli Ingegneri che sovrintendevano ai processi produttivi, per la loro stessa *forma mentis* vocata sempre alla ricerca del nuovo, tendevano a sbarazzarsi sistematicamente di ogni strumento e relativo supporto cartaceo quando fossero divenuti obsoleti e quindi non più effettivamente funzionali ai loro scopi.

Analogamente anche per gli storici industriali non è facile spesso ricostruire su documenti originali, tra i quali i disegni dei progetti, ecc. le stesse vicende sviluppatesi nei tempi delle imprese, anche le più prestigiose. Al limite venne accolta la proposta di alcuni studiosi del mondo germanico, *in primis*, che anticipava di un secolo la data "britannica" poiché prendeva in considerazione la nascita e lo sviluppo del sistema produttivo dell'industria estrattiva in termini moderni. In vari Paesi dell'Europa Centrale e' presente sin dal Seicento un rilevante ambito minerario così concepito.

In conclusione si può affermare che la A. I. può da tempo ormai anche in Italia definirsi una disciplina a se stante, oggetto di insegnamenti, come si vedrà pure e meglio nelle Appendici, universitari, master, corsi di specializzazione, conta riviste, Enti e Fondazioni. Anzi è bene ricordare che questi ultimi furono alla base di tutto il processo che ha portato a questi prestigiosi traguardi.

L'Italia sempre di più e meglio si svilupperà, grazie a loro ancora ed alle future generazioni con preparazione accademica, in questo settore.

Utile spesso anche a contrastare, come si è visto, il c. d. degrado urbano. Oltre ad essere in utile rapporto con le discipline confinanti, che pure trattano manufatti moderni produttivi, quali l'Archeologia Rurale, di cui pure si tratterà nel Manuale, l'Archeologia Tecnologica e dei Mezzi di produzione.

Tutte poi queste materie concorrono a scrivere le pagine della storia più recente, a proposito dei mutamenti antropici dell'ambiente, della, pur poi qui trattata, Archeologia del Paesaggio.

Autore: Marco Montesso - [montesso.marco@icloud.com](mailto:montesso.marco@icloud.com)